

DOMANI LA GIORNATA DELLE DONNE CONTADINE

Per la civiltà nelle campagne

Articolo di RUGGERO GRIECO

Le organizzazioni democratiche hanno dedicato la giornata di domani 15 maggio alle donne della campagna, nella intenzione di trattare, dianzi alle popolazioni delle città e delle campagne, uno degli aspetti di più grande rilievo per lo sviluppo della civiltà nazionale: l'aspetto, vogliamo dire, della vita rurale, nella quale la donna occupa un posto eminenti e indicare nello stesso tempo le vie e i modi per trasformare nella campagna gli attuali rapporti tra gli uomini e le condizioni che tuttora vi sopravvivono.

Qual'è, oggi, la vita quotidiana della donna lavoratrice dei campi, sia essa salariata, mezzadra, affittuaria, coltivatrice di rete, nelle pianure, sulle colline, sulle montagne? I superficiali o gli avvenimenti rispondono a una tale domanda così la vita della donna contadina è quella dell'uomo contadino. Ma la verità è più crude. La vita della donna dei campi è dieci volte più dura di quella dei loro uomini, perché la scarsità, fino all'assenza, delle risorse culturali nei villaggi si ripercuote in modo particolare sulla vita femminile, assai meno mobile di quella maschile, e che ha fatto della donna contadina un tipo umano inferiore, stupefatto, rassegnato.

Ora sta accadendo qualche cosa di nuovo e di rivoluzionario. Le donne contadine acquistano la coscienza del proprio stato. I reazionari, i barbagianni, i filistei ne sono allarmati sino al terrore. E dal loro punto di vista, hanno ragione di aver paura! Senza la coscienza dello stato di inferiorità e delle possibilità di sviluppo e di miglioramento, nessuna classe, nessun gruppo sociale può aspirare con successo ad una trasformazione della propria condizione: il possesso di questa coscienza è uno strumento di organizzazione e di guida per ogni cambiamento sociale. Non solo. La coscienza del proprio stato inferiore, arretrato, meschino, da parte di milioni di contadine, suscita fermenti di rinascente e di rinnovamento non solo nelle masse femminili dei campi, ma in tutta la popolazione delle campagne e delle montagne. Le quali non vogliono più vivere alla maniera dei nonni e dei padri, ma in modo più civile, cioè conquistando nuove necessità materiali e culturali.

Vivere meglio vuol dire avere una casa dignità di uomini, un reddito corrispondente al livello dei bisogni dell'uomo e delle donne moderne, e una organizzazione previdenziale che difenda le famiglie contadine, in ogni frangente, e scuole igieniche, spaziose, luminose, e biblioteche, eccetera. Vivere meglio vuol dire lavorare: la disoccupazione è il tarlo della vita delle campagne come lo è della vita operaia e cittadina. Vivere meglio vuol dire lavorare con minor fatica, introducendo nelle lavorazioni metodi meccanici ed elettrici. Vivere meglio vuol dire affrontare con facilità e senza preoccupazioni la creazione di una nuova famiglia.

Ecco i motivi nuovi che agitano il cuore di milioni di donne contadine. E non solo delle donne contadine. Nelle campagne vivono centinaia di migliaia di donne, che non sono contadine, ma hanno la vita difficile. Pensate un poco alle maestre, ad esempio. Ci dicono che le giovani diplomate resistono alle destinazioni rurali. Certo, noi non intendiamo appoggiare in questa resistenza; ma questa resistenza la comprendiamo perfettamente. Essa stessa è segno di una superiore coscienza raggiunta dalla donna delle campagne e dalla donna italiana in generale. Ma, appunto per questo, pensiamo che la giovane insegnante e la professionista «resiste» al lavoro rurale debba essere incitata a partire: la loro opera può diventare un grandioso stimolo al progresso della civiltà nelle campagne.

Da quanto abbiamo detto, bischia l'idea che noi non indugiamo a nessuna forma di femminismo, estraneo alle idee democratiche e assolutamente fuori della mentalità della donna della campagna.

La donna, anche quando avanza richieste che aiutano a migliorare la propria personalità, resta elemento integrante della famiglia e della società in cui vive: le sue richieste sono tra quelle di tutta la società. Se mai, si può dire e si deve dire, che la coscienza delle proprie rivendicazioni eleva la capacità della donna come elemento democratico attivo di tutta la collettività nazionale.

Abbiamo visto in questi anni e vediamo come la donna contadina è andata diventando un combattente nella lotta per la terra, per la pace, per la libertà, per più giusti patiti agrari. Non ci riferiamo solo alla donna salariata, che ha anche tradizioni forti, le quali si sono tramandate di generazione in generazione, creando un tipo femminile sveglio, pronto, ricco di curiosità culturali, politicamente avanzato. Noi ci riferiamo alla donna mezzadra, e alle contadine, più in generale. Questo è un avvenimento di grande importanza per lo sviluppo sociale e culturale della donna contadina italiana e per le sorti di tutti i nostri contadini.



Ecco i principali comizi che avranno luogo domani nel quadro della manifestazione per la «Giornata delle donne contadine». A Modena parlerà il campagno Giuseppe Di Vittorio; a Vichio di Maggio (Firenze) Ilio Bosi; a Castelnuovo Monti (Reggio Emilia) Maria Maddalena Rossi; a Lucca Pietro Grilone; a Castellinareno (Firenze) Giorgio Veronesi; a Bibbiano (Aretino) Ada Alessandini; ad Acquasanta di Montepulciano (Siena) Rosita Lango; a Perugia Ferando Montagnani; a Narni (Terni) Ilio Cappi; a Bari Adel Vecchio; a Foggia Anna Matera. Oggi e Sinalunga (Siena) parla Rosetta Lango

COME IL «TRIBUNALE PADRONALE» HA CONDANNATO ALLA FAME DUE CONCITTADINI DI GRONCHI

Drammatica lotta per la libertà alla Piaggio di Pontedera

Gli scioperanti sono usciti dalla fabbrica cantando l'inno dei lavoratori, accolti dalla popolazione al grido di «Viva la Costituzione!». — Un sorvegliante ogni cinquanta operai — Il manifesto della FIOM incriminato — Con i trucchi della «produttività», i padroni hanno diminuito le paghe di cifre varianti tra le 2.000 e le 9.000 lire al mese suscitando la reazione dei lavoratori

DAL NOSTRO INVIAITO SPECIALE

PONTEVEDRA, 13. — Alle ore 10 precise cominciarono ad uscire dai cantieri della Piaggio i primi operai in tutta la testa alta, cantando l'inno dei lavoratori. Un gruppo di donne si avvicinò e prese ad abbracciare, ad uno ad uno gli operai. Altri lavoratori uscivano: «Dolore partivano», alle grida: «Viva la libertà! Viva la Costituzione!». Così ha avuto inizio alla Piaggio lo sciopero che ha incontrato una serie di attacchi della direzione ai diritti e al salario degli operai.

Il manifesto

Pontedera ha ancora alle sue finestre il tricolore che sventola. Sono ancora vivi quei momenti di legittima libertà che la cittadinanza provò quando seppe che un suo concittadino, Giovanni Gronchi, era stato eletto alla suprema magistratura della Repubblica. Ma Pontedera è pur sempre di «Viva la Costituzione!» venne ripreso e si estese a tutte le strade. Il regime della Piaggio è principi, «si ispirano ai principi di socialità, al rispetto della personalità umana»: Enrico Piaggio.

E proprio il giorno in cui davanti alla radio ed alla televisione, gli italiani si raccolgono per ascoltare dal

matinina, la direzione aveva mobilitato tutti: mai i reparati erano stati così affollati di tecnici e di dirigenti. Però, non tutti gli operai hanno avuto la forza di lasciare le proprie macchine, di seguire l'esempio dei migliori, dei più combattivi. Ma l'unità, di tutti i lavoratori, si conquista proprio attraverso la lotta e non si crea da un milione all'altro, ha visto gettare la sua fondamenta profonda alle 10 di ieri mattina: anche quelli che rimasero gridarono: «Viva la libertà!».

La notizia della vittoria della Piaggio hanno energicamente respinto sospendendo il lavoro e recandosi in massa a protestare presso l'ingegnere.

Si unificano nella protesta i lavoratori di tutti i reparti: la Commissione intera: riuscita tutte le maestranze, e si riceverà immediatamente, al completo, dalla direzione!».

Questo è il testo incriminato. Per averlo letto, per averlo fatto leggere, due operai sono stati condannati alla fame: al voto. Doveva essere alzata la falda a due momenti invocati dal tribunale privato di Piaggio per giustificare le sue rappresaglie? Che la direzione abbia ritirato da un minimo di 2.000 a un massimo di 9.000 lire è incontestabile.

Che diceva il manifesto incriminato? L'abbiamo qui sotto gli occhi e vogliamo ripetere: «Ecco perché la direzione non riceve più la Commissione Interna: ieri ne abbiamo avuto dimostrazione più evidente: il regime della Piaggio è più che secondo il presidente del Consiglio, un principio di socialità, al rispetto della personalità umana»: Enrico Piaggio.

E proprio il giorno in cui davanti alla radio ed alla televisione, gli italiani si raccolgono per ascoltare dal

matinina, la direzione aveva

mobilitato tutti: mai i reparati erano stati così affollati di tecnici e di dirigenti. Però, non tutti gli operai hanno avuto la forza di lasciare le proprie macchine, di seguire l'esempio dei migliori, dei più combattivi. Ma l'unità, di tutti i lavoratori, si conquista proprio attraverso la lotta e non si crea da un milione all'altro, ha visto gettare la sua fondamenta profonda alle 10 di ieri mattina: anche quelli che rimasero gridarono: «Viva la libertà!».

La notizia della vittoria della Piaggio hanno energicamente respinto sospendendo il lavoro e recandosi in massa a protestare presso l'ingegnere.

Si unificano nella protesta i lavoratori di tutti i reparti: la Commissione intera: riuscita tutte le maestranze, e si riceverà immediatamente, al completo, dalla direzione!».

Questo è il testo incriminato. Per averlo letto, per averlo fatto leggere, due operai sono stati condannati alla fame: al voto. Doveva essere alzata la falda a due momenti invocati dal tribunale privato di Piaggio per giustificare le sue rappresaglie? Che la direzione abbia ritirato da un minimo di 2.000 a un massimo di 9.000 lire è incontestabile.

Che diceva il manifesto incriminato? L'abbiamo qui sotto gli occhi e vogliamo ripetere: «Ecco perché la direzione non riceve più la Commissione Interna: ieri ne abbiamo avuto dimostrazione più evidente: il regime della Piaggio è più che secondo il presidente del Consiglio, un principio di socialità, al rispetto della personalità umana»: Enrico Piaggio.

E proprio il giorno in cui davanti alla radio ed alla televisione, gli italiani si raccolgono per ascoltare dal

matinina, la direzione aveva

mobilitato tutti: mai i reparati erano stati così affollati di tecnici e di dirigenti. Però, non tutti gli operai hanno avuto la forza di lasciare le proprie macchine, di seguire l'esempio dei migliori, dei più combattivi. Ma l'unità, di tutti i lavoratori, si conquista proprio attraverso la lotta e non si crea da un milione all'altro, ha visto gettare la sua fondamenta profonda alle 10 di ieri mattina: anche quelli che rimasero gridarono: «Viva la libertà!».

La notizia della vittoria della Piaggio hanno energicamente respinto sospendendo il lavoro e recandosi in massa a protestare presso l'ingegnere.

Si unificano nella protesta i lavoratori di tutti i reparti: la Commissione intera: riuscita tutte le maestranze, e si riceverà immediatamente, al completo, dalla direzione!».

Questo è il testo incriminato. Per averlo letto, per averlo fatto leggere, due operai sono stati condannati alla fame: al voto. Doveva essere alzata la falda a due momenti invocati dal tribunale privato di Piaggio per giustificare le sue rappresaglie? Che la direzione abbia ritirato da un minimo di 2.000 a un massimo di 9.000 lire è incontestabile.

Che diceva il manifesto incriminato? L'abbiamo qui sotto gli occhi e vogliamo ripetere: «Ecco perché la direzione non riceve più la Commissione Interna: ieri ne abbiamo avuto dimostrazione più evidente: il regime della Piaggio è più che secondo il presidente del Consiglio, un principio di socialità, al rispetto della personalità umana»: Enrico Piaggio.

E proprio il giorno in cui davanti alla radio ed alla televisione, gli italiani si raccolgono per ascoltare dal

matinina, la direzione aveva

mobilitato tutti: mai i reparati erano stati così affollati di tecnici e di dirigenti. Però, non tutti gli operai hanno avuto la forza di lasciare le proprie macchine, di seguire l'esempio dei migliori, dei più combattivi. Ma l'unità, di tutti i lavoratori, si conquista proprio attraverso la lotta e non si crea da un milione all'altro, ha visto gettare la sua fondamenta profonda alle 10 di ieri mattina: anche quelli che rimasero gridarono: «Viva la libertà!».

La notizia della vittoria della Piaggio hanno energicamente respinto sospendendo il lavoro e recandosi in massa a protestare presso l'ingegnere.

Si unificano nella protesta i lavoratori di tutti i reparti: la Commissione intera: riuscita tutte le maestranze, e si riceverà immediatamente, al completo, dalla direzione!».

Questo è il testo incriminato. Per averlo letto, per averlo fatto leggere, due operai sono stati condannati alla fame: al voto. Doveva essere alzata la falda a due momenti invocati dal tribunale privato di Piaggio per giustificare le sue rappresaglie? Che la direzione abbia ritirato da un minimo di 2.000 a un massimo di 9.000 lire è incontestabile.

Che diceva il manifesto incriminato? L'abbiamo qui sotto gli occhi e vogliamo ripetere: «Ecco perché la direzione non riceve più la Commissione Interna: ieri ne abbiamo avuto dimostrazione più evidente: il regime della Piaggio è più che secondo il presidente del Consiglio, un principio di socialità, al rispetto della personalità umana»: Enrico Piaggio.

E proprio il giorno in cui davanti alla radio ed alla televisione, gli italiani si raccolgono per ascoltare dal

matinina, la direzione aveva

mobilitato tutti: mai i reparati erano stati così affollati di tecnici e di dirigenti. Però, non tutti gli operai hanno avuto la forza di lasciare le proprie macchine, di seguire l'esempio dei migliori, dei più combattivi. Ma l'unità, di tutti i lavoratori, si conquista proprio attraverso la lotta e non si crea da un milione all'altro, ha visto gettare la sua fondamenta profonda alle 10 di ieri mattina: anche quelli che rimasero gridarono: «Viva la libertà!».

La notizia della vittoria della Piaggio hanno energicamente respinto sospendendo il lavoro e recandosi in massa a protestare presso l'ingegnere.

Si unificano nella protesta i lavoratori di tutti i reparti: la Commissione intera: riuscita tutte le maestranze, e si riceverà immediatamente, al completo, dalla direzione!».

Questo è il testo incriminato. Per averlo letto, per averlo fatto leggere, due operai sono stati condannati alla fame: al voto. Doveva essere alzata la falda a due momenti invocati dal tribunale privato di Piaggio per giustificare le sue rappresaglie? Che la direzione abbia ritirato da un minimo di 2.000 a un massimo di 9.000 lire è incontestabile.

Che diceva il manifesto incriminato? L'abbiamo qui sotto gli occhi e vogliamo ripetere: «Ecco perché la direzione non riceve più la Commissione Interna: ieri ne abbiamo avuto dimostrazione più evidente: il regime della Piaggio è più che secondo il presidente del Consiglio, un principio di socialità, al rispetto della personalità umana»: Enrico Piaggio.

E proprio il giorno in cui davanti alla radio ed alla televisione, gli italiani si raccolgono per ascoltare dal

matinina, la direzione aveva

mobilitato tutti: mai i reparati erano stati così affollati di tecnici e di dirigenti. Però, non tutti gli operai hanno avuto la forza di lasciare le proprie macchine, di seguire l'esempio dei migliori, dei più combattivi. Ma l'unità, di tutti i lavoratori, si conquista proprio attraverso la lotta e non si crea da un milione all'altro, ha visto gettare la sua fondamenta profonda alle 10 di ieri mattina: anche quelli che rimasero gridarono: «Viva la libertà!».

La notizia della vittoria della Piaggio hanno energicamente respinto sospendendo il lavoro e recandosi in massa a protestare presso l'ingegnere.

Si unificano nella protesta i lavoratori di tutti i reparti: la Commissione intera: riuscita tutte le maestranze, e si riceverà immediatamente, al completo, dalla direzione!».

Questo è il testo incriminato. Per averlo letto, per averlo fatto leggere, due operai sono stati condannati alla fame: al voto. Doveva essere alzata la falda a due momenti invocati dal tribunale privato di Piaggio per giustificare le sue rappresaglie? Che la direzione abbia ritirato da un minimo di 2.000 a un massimo di 9.000 lire è incontestabile.

Che diceva il manifesto incriminato? L'abbiamo qui sotto gli occhi e vogliamo ripetere: «Ecco perché la direzione non riceve più la Commissione Interna: ieri ne abbiamo avuto dimostrazione più evidente: il regime della Piaggio è più che secondo il presidente del Consiglio, un principio di socialità, al rispetto della personalità umana»: Enrico Piaggio.

E proprio il giorno in cui davanti alla radio ed alla televisione, gli italiani si raccolgono per ascoltare dal

matinina, la direzione aveva

mobilitato tutti: mai i reparati erano stati così affollati di tecnici e di dirigenti. Però, non tutti gli operai hanno avuto la forza di lasciare le proprie macchine, di seguire l'esempio dei migliori, dei più combattivi. Ma l'unità, di tutti i lavoratori, si conquista proprio attraverso la lotta e non si crea da un milione all'altro, ha visto gettare la sua fondamenta profonda alle 10 di ieri mattina: anche quelli che rimasero gridarono: «Viva la libertà!».

La notizia della vittoria della Piaggio hanno energicamente respinto sospendendo il lavoro e recandosi in massa a protestare presso l'ingegnere.

Si unificano nella protesta i lavoratori di tutti i reparti: la Commissione intera: riuscita tutte le maestranze, e si riceverà immediatamente, al completo, dalla direzione!».

Questo è il testo incriminato. Per averlo letto, per averlo fatto leggere, due operai sono stati condannati alla fame: al voto. Doveva essere alzata la falda a due momenti invocati dal tribunale privato di Piaggio per giustificare le sue rappresaglie? Che la direzione abbia ritirato da un minimo di 2.000 a un massimo di 9.000 lire è incontestabile.

Che diceva il manifesto incriminato? L'abbiamo qui sotto gli occhi e vogliamo ripetere: «Ecco perché la direzione non riceve più la Commissione Interna: ieri ne abbiamo avuto dimostrazione più evidente: il regime della Piaggio è più che secondo il presidente del Consiglio, un principio di socialità, al rispetto della personalità umana»: Enrico Piaggio.

E proprio il giorno in cui davanti alla radio ed alla televisione, gli italiani si raccolgono per ascoltare dal

matinina, la direzione aveva

mobilitato tutti: mai i reparati er